

*La sfida, lo sdegno, il rischio,
nonché il caos, la tentazione, l'integrità*

Armando Verdiglione

Angeli o demoni. Angelologia o demonologia. Il mistero. Il mistero di Zoroastro, il mistero di Parmenide, il mistero di Maometto, il mistero di Osiride, il mistero di Eleusi. Il mistero di Orfeo. Il mistero che sta in Iran o in India o alla Mecca o a Creta o a Samo o a Elea. La promessa o la minaccia. La Sfinge. L'indovinello. Il rebus. Il segreto.

La "correttezza" della costruzione fonda la soluzione dell'indovinello. La soluzione: l'estinzione, l'annullamento. La sfida è l'indovinello: chi vince e chi perde. Chi formula l'indovinello perde, se colui a cui è stata lanciata la sfida dell'indovinello lo risolve: Edipo vince, la Sfinge muore.

Il mistero si chiama fallologia. Mistero materno, per una sfida sociale, la sfida che fa incetta sull'avvenire, sotto la specie di promessa o sotto la specie di minaccia. È questa la legge del taglione. È questo l'istituto della vendetta. È la sfida sostanziale e mentale. È lo scherzo della vita e della morte. Ogni dottrina misterica è esperta dello scherzo. La sfida sociale è la sfida cannibalica.

La sfida assoluta, il dubbio assoluto (come la speranza, la preghiera, l'attesa, il futuro, il giuramento, l'*adaequatio*, l'adattamento, il proseguimento), è il modo dell'apertura, il modo del due, la traccia, l'ironia. Non già la forma della divisione tra angeli e demoni.

L'interrogazione non soltanto non contiene la risposta ma nemmeno l'enigma, nemmeno il rebus, non contiene né il problema né l'emblema, non contiene nulla del viaggio, non fonda, non purifica il viaggio. È la diagrammatica. La formulazione "prendete e mangiate" è la sfida come ironia. Differente è la formulazione "prendete e mangiate" improntata all'accettazione sostanziale e mentale del negativo, della morte, quindi improntata al mistero. Questa formulazione fonda il cannibalismo. Ma "prendete e mangiate", senza il mistero, come una formulazione anoressica, quindi anche come parodia, è "prendete e mangiate" nella parola, è corpo e scena nella parola.

Gli angeli, i demoni: la promessa, la minaccia. È l'idea di fine del tempo, delle

cose, idea di significazione, idea significante e significata. “Finirà male”, “Finirà bene”, “Finirà nel nulla”. “Finirà nell’Essere Supremo”, come lo chiama Robespierre. Una sfida cannibalica.

Il ringraziamento senza soggetto non s’inscrive nell’iniziazione, né nel principio iniziale né nel principio primo, non s’inscrive né nel principio secondo Proclo né nel principio secondo Damascio. La sfida è il modo del due, senza l’alternativa o la dicotomia positivo-negativo. È la sfida che nessuno può lanciare e che nessuno può raccogliere. La sfida, il dubbio, è il modo del due. Anziché la dicotomia sociale e politica. Anziché la dicotomia dell’avvenire. L’istituto della sfida sociale è l’istituto della vendetta.

Baldesar Castiglione (1478-1529) introduce una virtù ignota ai misteri di Zoroastro, di Osiride, di Maometto, di Eleusi, di Elea, di Creta, di Samo, tre città dove stava il culto di Apollo. Baldesar Castiglione non accetta la guida spirituale del cosmo (macro e microcosmo), la guida del viaggio, la guida, fondamentale nel mistero, fondamentale per Zoroastro, per il brahmanesimo, per l’islam, per la gnosi.

Deus absconditus, Deus revelatus. Il Dio vendicativo o il Dio misericordioso. Il nulla da cui tutto viene o procede o il nulla da cui nulla viene. La rabbia o la commiserazione. Il furore o la mitezza. La tenebra o la luce. La dicotomia sociale è tanto dicotomia soggettiva, quanto dicotomia oggettiva. È così che la mitologia attribuisce agli umani la *hybris* e agli dei l’invidia. Baldesar Castiglione ha un modo d’intendere la *hybris*: nessun giudizio di sé, nessun giudizio dell’Altro. La sprezzatura, o lo sdegno, è l’altro nome della *hybris*.

Il punto e il contrappunto non sono una dicotomia. Nessun punto che sia inizio e fine. Nessun punto più alto come il punto più alto di un triangolo e nessun punto più basso come il punto più basso di un triangolo (il triangolo capovolto). Il punto più alto del triangolo assume il triangolo come la montagna. Il punto più basso del triangolo assume il triangolo come la caverna, la grotta. La caverna del cuore. La montagna e la caverna, la grotta. Qui, il poema di Parmenide *Della natura*.

Baldesar Castiglione: nulla del viaggio deve giustificarsi. Nessuna giustificazione del viaggio. Lo sdegno, la sprezzatura, la *hybris*, non incrimina. Sprezzatura è anche il teorema dell’ingiustificazione, ovvero il giudizio è del tempo e non già sul tempo, non è giudizio spaziale, non ha un principio iniziale né un principio primo. “Comune è il principio [*arché*] e la fine [*péras*] nella circonferenza [*periphereías*] del cerchio”, scrive Eraclito (frammento 103). La giustificazione è l’erotizzazione, l’accettazione

sostanziale e mentale, l'accettazione sociale.

Lo sdegno, l'audacia, il confronto, l'identificazione, la solitudine sono virtù del punto e del contrappunto, del modo del punto e del modo del contrappunto. Il punto e il contrappunto procedono dalla traccia, dal modo del due. Non sono spaziali. Il punto inspaziale, il contrappunto inspaziale, come il tempo inspaziale, sono il punto e il contrappunto e il tempo che non s'inscrivono nell'iniziazione e nella giustificazione, non s'inscrivono nella filiazione ideale.

L'iniziazione è ontologica: dal soggetto del non essere (la povertà) al soggetto dell'essere (la ricchezza spirituale), e dal soggetto del non avere (la miseria) al soggetto dell'avere (la misericordia).

La rabbia, il fastidio, il furore sono coinvolgenti. Ma non c'è versione soggettiva o oggettiva, non c'è versione che possa appartenere alla promessa o alla minaccia. Se la piega segue al tempo, l'implicazione è soltanto pragmatica e clinica, perché l'implicazione supposta soggettiva o oggettiva è un'implicazione che attiene al processo di unificazione.

Deus absconditus o *Deus revelatus*, il Dio dell'ira o il Dio della misericordia, si avvale dei suoi angeli e dei suoi demoni, in un viaggio che deve risultare circolare. La circolazione espunge la parola. L'unico suono è quello dell'iniziazione: muori prima di morire. È il suono del silenzio come suono del nulla. *Syrinx*, scrive Parmenide: il sibilo del serpente. Il riposo senza la parola. La quiete senza la parola. Lo stato mistico. Lo stato zen. Fermare la parola. Fermare il pensiero. Fermare la speranza, fermare il dubbio. Lo stato zen, lo *studium*, è appannaggio dell'iniziazione e della giustificazione.

Il dubbio, la sfida, non assume il rischio. Il rischio è proprietà dell'odio. Il rischio: *reseco, seco*, taglio (in greco, *témno*). Rischio pragmatico. Rischio temporale. Attiene anche al giudizio come giudizio temporale. Rischio politico. Rischio che esige la diplomazia e la clinica. Ma viene scambiato con il pericolo, inteso come pericolo di morte. Pericolo, *peiras* (*peiráo*, provo, tento), è il limite. Ma *finis* non è il confine. La frontiera e il limite non sono confini, non sono spaziali. L'idea della fine del tempo è propria della giustificazione, per cui il pericolo è il pericolo di morte.

L'azzardo, il calcolo, il rischio. Sicuro è il rischio. Sicuro è l'odio. Soltanto l'odio è senza affanno, senza *studium*, senza preoccupazione, senza la cura di sé o la cura dell'Altro. Qual è il rischio del tempo? Qual è il rischio dell'odio? La riuscita, la cifra. Il rischio della riuscita, il rischio della qualità, il rischio della cifra. Il rischio non è la

posta in gioco. Non c'è una posta in gioco per il rischio. La posta in gioco attiene alla struttura della resistenza e all'etica, non già al rischio, che è clinico. Il rischio: senza autonomia, senza eteronomia, senza il *nómos* dello stesso o dell'altro. Soltanto il rischio è assicurato e sicuro: ciò che si fa e si scrive conclude alla cifra, anziché alla pena o al premio. Nessun contenitore né contenente né contenuto nel rischio. Nessuna economia del rischio. Nessuna copertura del rischio. Nessun rischio condiviso né condivisibile. Nessuna sfida del rischio. La sfida del rischio è la sfida misterica. È la sfida improntata alla "correttezza", quindi alla forma di soluzione dell'indovinello, della questione chiusa, della questione di vita o di morte. Il rischio è temporale, non misterico. Il rischio misterico esige protezione e assistenza. E chi, secondo la dottrina misterica, può affrontare il rischio è *l'homo algebricus* e *l'homo geometricus*. Il rischio è indipendente dalla volontà dell'io, dalla volontà di bene, dalla volontà del nulla.

La sfida, lo sdegno, il rischio. Particolarità la sfida, particolarità lo sdegno. E questione di struttura, d'industria, il rischio. Ciascun elemento della parola è distinto dalle virtù, che sono le virtù del principio della parola, quindi dall'anoressia, dalla tentazione, dal caos, dall'aria, dalla leggerezza, dall'integrità, dalla libertà, dall'arbitrarietà, dall'anarchia dal disagio. Una virtù del principio non è l'idea. Non è l'idea di origine. Non è l'idea di morte. L'idea del principio è idea di origine e idea di morte, idea circolare. Una virtù del principio è la tentazione. La tentazione senza l'alternativa. L'idea è l'idea non dicotomica.

La tentazione demonologica è la promessa o la minaccia, angelo o demone. La tentazione dell'alternativa positivo-negativo è la tentazione di ogni consigliere che sia amico di Dio o amico del diavolo, di Satana. Se è amico di Dio o dell'angelo, allora promette. Se è amico di Satana, minaccia. L'amico di Satana è l'avvocato del diavolo, che preconizza che finirà male. L'avvocato dell'angelo preconizza che finirà bene. Nel processo canonico, per quella bilancia che deve valutare il peso dell'anima per dire se il canonizzando è santo o non è santo, agiscono l'angelo e il diavolo, l'avvocato dell'angelo e l'avvocato del diavolo.

L'idea dicotomica è l'idea angelica o demoniaca, da cui dipende la tentazione angelica o demoniaca. Si tratta sempre di contenere, di abolire il rischio: questa prolessi ideale – "finirà bene", "finirà male" – abolisce il rischio. "Buttati e sarai salvo". *Morire prima di morire*. Morire per salvarsi. È la tentazione come presunzione, come assunzione dell'assunzione, è la tentazione sociale come sfida sociale, senza

rischio: tentazione algebrica o geometrica, tentazione ordinale o ordinaria, tentazione di abbandono, tentazione di morte, tentazione di *studium*, tentazione come cruccio. È la tentazione che dipende dall'idea di sé e dall'idea dell'Altro, dal dubbio di sé e dal dubbio dell'Altro. La tentazione che mostra e dimostra la pervicacia, cioè come l'idea si fa soggetto e, quindi, *habitus*. Non è la tentazione intellettuale. È la tentazione con cui è costruita ogni mitologia.

La mitologia è mitologia della tentazione, è fallologia, ovvero angelologia o demonologia. Tentare la morte, tentare l'inferno, tentare l'abisso, tentare il nulla: questa è la catabasi. La catabasi è iniziatica. La discesa agli inferi. **Odisseo o Parmenide**, come Odisseo, come Orfeo, arriva alla porta fra il cielo e la terra, fra la montagna e la caverna o la grotta. Il triangolo come il punto più alto o il triangolo come il punto più basso (triangolo capovolto), che costituiscono il sigillo di Salomone. È la tentazione eroica, la tentazione dell'autonomia, è la tentazione dell'ultimo. È la tentazione propria della mantica. La mantica, la logica dell'interrogazione che fonda la risposta, è la logica della tentazione e, quindi, è la logica della sfida sociale. È la logica che scherza con la vita e con la morte. È la logica dell'indovinello.

Ma il due non è il punto iniziale e il punto finale (che sarebbe, come scrive Eraclito, il punto comune del cerchio). Il due non è spaziale, non è il sistema definito dal cerchio, nel processo di significazione. Positivo-negativo o alto-basso come ossimori sono il modo del due in virtù dell'anoressia, in virtù della tentazione, in virtù della libertà, in virtù dell'arbitrarietà, cioè in virtù del principio della parola.

Il due: corpo e scena, dentro e fuori, giuntura e separazione, simmetria e asimmetria. Il due: la relazione assoluta. Non due, dentro e fuori, confinabili, confinanti. Dentro e fuori (come anche il limite e la frontiera, il punto e il contrappunto) non sono spaziali, non sono confini. Non c'è il fuori che sia tanto fuori da significare il nulla o la tenebra. E così per il dentro. Così non c'è il punto più alto o il punto più basso. L'alto e il basso non sono applicabili, non sono attribuibili al punto e al contrappunto (ed è questo che li indica come ossimoro, modo del due), quindi non c'è il principio iniziale di Proclo, e nemmeno il principio primo di Damascio.

Proclo: il principio primo, il principio dell'uno, il primato assoluto dell'uno ineffabile. Nulla è al di là dell'uno. Damascio: il principio iniziale, il principio al di là dell'uno, l'ineffabile al di là dell'uno. Al di là dell'uno, il nulla. Principio ontologico,

anziché principio della parola. La composizione del catafatico e dell'apofatico è lo standard dell'omertà, del discorso senza la parola. La visione, con la rivelazione, segna il *télos* nella coscienza del canone del silenzio.

Il tentativo. A tentoni. Tentare. La tentazione del numero, la tentazione della memoria, la tentazione della speranza, la tentazione della fede, la tentazione dello sdegno, la tentazione della dimensione, la tentazione della funzione, la tentazione del viaggio, la tentazione dell'impresa: ovvero, la tentazione senza mistero, senza mistica. È la tentazione come virtù del principio della parola. Quindi, è propria dell'interrogazione, del dubbio, della preghiera, come è propria dell'idea, della fede, dell'operazione, come è propria del fare, come è propria del cercare, della ricerca, come è propria del modo del punto e del contrappunto, come è propria della dimensione.

Nella dottrina misterica, che è quella praticata nell'ordinale e nell'ordinario, si tratta di provare, di tentare, di sperimentare: null'altro si dice, null'altro si scrive nei trattati delle rispettive mitologie. Null'altro si dice nella logica formale, nella logica detta matematica, nella logica scientifica, se non "tentare, provare, sperimentare". Fondamentali sono il concetto di simile e il concetto di probabile.

Una virtù della parola, tolta idealmente la parola, diviene l'idea della virtù. Il caos è una virtù del principio della parola. Tolta, idealmente, la parola, è l'idea del caos, è l'idea della radice, l'idea che fa parte dell'iniziazione, sicché il caos stesso può inscrivere, può – contro ogni principio stabilito che guida l'impalcatura, la costruzione di Rudolf Carnap (1891-1970) – guidare Carnap dal caos al corpo. Qui, il caos serve a dire che la costruzione logica del mondo di Carnap è una costruzione ideale, una costruzione iniziatica. Carnap scrive: "Il caos è il punto di partenza irrazionale della nostra teoria" (*Dal caos alla realtà*, titolo del primo manoscritto del 1922 della *Costruzione logica del mondo*). Il caos come il punto iniziale, come il punto di partenza irrazionale da cui proceda ogni razionalità, ogni ragione, ogni diritto, ogni autosufficienza, ogni sufficienza della ragione e del diritto sull'Altro. Il caos diviene, per Carnap, un postulato, il postulato del grado zero della realtà. Il postulato, una convenzione ontologica. Il postulato della necessità della costruzione logica, dell'ordine cosmico, dell'ordine sociale. I concetti di elementarità e di conformità trascorrono dal caos alla struttura logica.

La traduzione "da un linguaggio all'altro" si attua sull'economia della metafora, sul principio semiologico, ossequioso di un principio sociologico. Un linguaggio è

scelto in funzione d'interessi pratici. "La forma in cui la legge sarà enunciata deve essere decisa con un atto di volontà". L'idea, la volontà, l'alternativa vero-falso, l'idea propria, l'idea sociale.

Carnap rispetta il canone di Moritz Schlick (1882-1936): "la significazione di un enunciato è il suo metodo di verifica" (*Significato e verifica*, 1936). Ciò che è senza significazione è abolito o evitato. E la lingua deve essere "costruita in modo logicamente corretto". Principio della verifica. Principio della correttezza. Principio della costruzione logica, della sintassi logica. Principio del formalismo logico del calcolo dei predicati. Principio dello spazialismo convenzionale.

Per Quine il "dato" è teorizzato. Per Duhem, l'esperienza è concettualizzata. Gli enunciati sono teorici. L'istorialità è ideale. Si volge nella significabilità. La soglia tra il fattuale e il logico si elide. Quine scrive: "Per quanto ci si voglia tenere vicini ai fatti, qualunque sia lo sforzo per escludere ogni ipotesi, non si escluderà, nella fisica, l'ontologia". E ancora: "Le questioni ontologiche sono sullo stesso piano delle questioni della scienza naturale". La realtà fattuale è la realtà logica, la realtà ontologica. Entro il sistema.

Il caos di Carnap, come idea del punto di partenza, è il punto zero, o, come dicono altri, il grado zero. Il punto zero, il tempo zero, il grado zero, l'istante zero. E, cioè, "Adam": un puro nulla. E allora, occorre organizzare il caos, ordinare il caos.

Il postulato è una convenzione ontologica. È l'idea che ognuno ha del punto e del contrappunto, o del due o dell'Altro o dell'amore o dell'odio o del viaggio.

Esiodo: "In vero, dapprima [*prótista*], fu il Caos" (*Teogonia*, verso 116). Ma il caos non è radice né origine. Nessuna immagine del caos. L'idea del caos: ciò che si risolve o si fonde ritorna nel nulla o nel caos. Soluzione o fusione.

Nella *Teogonia*, fra i figli, per partenogenesi, della Notte: il Fato, la tenebrosa Chere (rappresentata sullo scudo di Achille), Thanatos, le Parche, Eros e l'Inganno. Persefone. La donna triforme. Togliete l'Altro, e la madre è la morte. La discesa agli inferi. Morte iniziatica. Morte e rigenerazione. Incubazione. Il frumento. La penetrazione nell'oscurità e la resurrezione. Ade, il dio della morte. I misteri di Osiride. I misteri di Eleusi. Il fantasma materno è fantasma circolare. Iside, la grande madre. Il sistro di Iside allontana Tifone.

Non sanno dunque i miscredenti che i cieli e la terra formavano una massa compatta? Poi li separammo e traemmo dall'acqua ogni essere vivente. Ancora non credono? (Sura XXI, 30)

La massa compatta, noi e loro. Noi. I credenti e i miscredenti. Il cosmo nasce dal

nulla. L'ordine sociale nasce dal caos. La cosmogenesi è ideale.

Ma nessuna immagine o idea del caos. Il caos è la virtù per cui non c'è ordine sociale, non c'è accettazione sociale. È una virtù "scientifica". Il caos è una virtù della scienza della parola. È una virtù della parola nel suo principio. Come l'integrità.

L'integrità. L'elemento è integro e intero. La parola non può essere presa. Ma nemmeno toccata. Come virtù del principio della parola, l'integrità dà adito a un assioma e a un teorema. Come teorema, è il teorema dell'intoccabile, della parola senza contatto, della comunicazione senza contatto. *Tango, tangere, toccare, integrità, integro, intero, tactus, intactus*. Come virtù del principio della parola, attiene a ciascun elemento e a ciascun aspetto della parola, anche alla procedura. L'integrità della procedura: le cose procedono per integrazione, ovvero nel pleonaso. Mai la parola è assumibile in una totalità. Integrità: nessuna totalità. *Integratio*: c'è chi traduce con epanalessi, ma non è l'epanalessi. Altri traduce epanalessi con *iteratio*. L'epanalessi è la "ripresa": riprendere, prendere di nuovo. Lungo un processo intellettuale, qualche elemento viene ripreso.

La parola non è toccata, ma qualcosa tocca: è il *contingere*. *Contingit, contingens*: qualcosa tocca, qualcosa capita, l'azzardo, l'incontro, il rischio, il calcolo. Qualcosa tocca: e non dà luogo a un contatto né a un contagio. E l'*attiguità* (sempre *tangere*) non è logistica, non è locale.

Integro, *integer, ólos*. Dalla solitudine alla salute. Integro il semiante, dunque *sollus, ólos*. Integro non è né "tutto" né "quanto" né "tutto quanto". Il quanto non è tutto. L'integrità: senza totalità. Teorema dell'integrità: la materia della parola non muore. Anche qui, l'integrità è per ciascun idioma, per ciascuna particolarità della parola: integrità della relazione, integrità della funzione, integrità dell'operazione, integrità dello sdegno, integrità della dimensione. E integrità del tempo, donde *immunitas*. L'elemento è integro e intero. *Integer, ólos*: senza l'idea di origine, quindi senza l'idea di salvezza. La salute non è la salvezza. In questa accezione, proprio perché contraddistinta dall'integrità come virtù del principio della parola, la *cosa* (il narcisismo della parola) è cattolica.

L'integrità è virtù della parola. Quindi, rispetto all'ideale prospettato dall'angelologia, segnatamente iraniana, non c'è *homo integralis*. L'integrazione sociale è la forma universale di totalitarismo. Voi notate professionisti e funzionari ora della morte ora del nulla che inseguono l'integrità psichica, l'integrità mentale, l'integrità spirituale, l'integrità fisica, l'integrità morale. Non arrivano a dire

“integrità metafisica”, perché sono abbastanza rispettosi.

La questione intellettuale non è il mistero. Non è l'indovinello della Sfinge. E nemmeno l'indovinello della “dea bene animata [*theà próphron*]” (*próphron: pró phrén*) che accoglie Parmenide oltre la porta, e rispetto a cui Parmenide si trova in estasi, in rivelazione: la dea che parla a Parmenide e gli dice cose che i mortali non possono né dire né comprendere.

L'interrogazione è il modo dell'apertura della parola, anziché l'apertura del nulla, anziché l'apertura dell'essere, anziché l'apertura di Dio, anziché l'apertura della tenebra.

La via di Parmenide: il *kouros* (l'iniziato che compie il viaggio) e il dio del *kouros*, Apollo *Oúlios* (distruttore che risana e guaritore che distrugge), l'algoritmo farmacologico. Il profeta di Creta, di Samo, di Elea è iatromante (medico e profeta). Negli scavi di Elea (l'antica Velia dei romani), nel 1962, fu trovata una lastra di marmo, con sopra incise le parole *Parmeneídes Pyretos Ouliádes Physikós*: Parmenide, figlio di Pirete, fisico (medico, guaritore, sacerdote) dell'Oúliade (Apollo *Oúlios*). Parmenide, il fondatore del discorso occidentale e del discorso scientifico, era chiamato *pholarchós* (*pholeós*, caverna, rifugio, *archós*, signore: appellativo inciso in altre lastre di medici guaritori di Elea): custode del rifugio per l'incubazione. I riti orfici. I riti di Apollo. L'incubazione. L'estasi. La divinazione e la profezia. *Syrinx*: il suono del serpente, il suono del silenzio. Il suono del carro per il viaggio. Fin dove deve arrivare Parmenide? Il carro: le “cavalle, che mi portano fin dove il desiderio [*thymós*] è giunto” (frammento 1, v. 1). Giungere dove porta il desiderio. Lo stesso punto è iniziale e finale. *Dike polypoinos*, “Dike che molto vendica”, è la Dea che custodisce la porta nel poema di Parmenide, la “porta”, che distingue il sentiero della notte dal sentiero del giorno. Frammento 1, vv. 11-14:

Là è la porta dei sentieri della Notte e del Giorno,
e ha ai due estremi un architrave e una soglia di pietra;
la porta, eretta nell'aria, è chiusa da grandi battenti,
di cui Dike, che molto vendica, tiene le chiavi che aprono e chiudono.

Il logos nella *poíesis*. La grotta o la caverna. La musica di Orfeo incanta Persefone. Il pitagorico Aminia istruisce Parmenide nella *hesychía*, la calma iniziatica. La pratica dell'incubazione. Parmenide erige un tempio al maestro. La grotta. Il rifugio. Il custode del rifugio. La porta dell'Ade, il “punto zero”, il punto di contatto fra la terra e il cielo. Le cavalle come psicopompo. Parmenide ha questa formula della giustizia

vendicatrice: *Dike polypoinos*. L'indovinello è letale: la questione di vita o di morte, la trappola della Dea che sta oltre la porta. La Dea madre: morte e rigenerazione, nell'apoteosi dell'essere. Eraclito: "Comune è il principio [*arché*] e la fine [*péras*] nella circonferenza [*periphereiás*] del cerchio" (frammento 103). La Dea dice a Parmenide:

[...] bisogna che ogni cosa tu sappia,
sia il cuore senza tremito della ben rotonda verità,
sia le opinioni dei mortali, in cui non c'è vera fede.
Ma tuttavia anche queste cose apprenderai, come le cose che appaiono
occorre veramente che siano tutte in tutte le cose che passano.
(frammento 1, vv. 28-32)

E ancora la Dea:

Qui a te concludo il logo degno di fede e il pensiero
intorno alla verità; da qui in poi le opinioni mortali
impara, l'ordine [*kósmos*] ingannevole delle mie parole ascoltando.
(frammento 7/8, vv. 50-52)

Inoltre:

Occorre dire e pensare che l'essere è: infatti l'essere è,
in nessun modo [*medèn*] non è; su questo ti esorto a riflettere.
Infatti da questa prima via di ricerca ti distolgo,
poi da quest'altra, che mortali che nulla sanno
inventano, gente a due teste [*díkranoi*]: incertezza infatti nel loro
petto assale il pensiero instabile; si lasciano portare
sordi e ciechi insieme, storditi, gente senza giudizio,
per i quali il divenire [*pélein*] e non essere sono considerati la stessa cosa
e non la stessa cosa [...].
(frammento 6)

L'indovinello, che viene posto, è la trappola della Dea. La Dea è la Dea madre. La Dea istruisce, detta e scrive la visione. Inizio e fine, conoscenza e conosciuto. *Metis*, la sapienza. L'accesso all'immutabilità, all'unicità. L'Universo è materno. Soltanto nomi femminili nel poema, tranne Eros.

Il discorso mistico è il discorso senza la parola. Michel de Certeau (1925-1987) esplora la *fable mystique*, nella sua opera pubblicata nel 1982, e precisa che la mistica è il discorso. Il mistero si fa discorso, ideologia, sistema politico, dottrina misterica. L'episteme è una dottrina misterica. Il principio di non contraddizione, il principio d'identità, il principio del terzo escluso fanno parte dell'indovinello che la Dea pone a Parmenide. O che Iside pone.

Áphthegkos (*phthéggomai*, da *phemí*, parlare), *ineffabilis*: ciò che è senza parola, senza nome, senza immagine. Eppure, *áphthegkos* è uno dei nomi di Dio. *Deus ineffabilis*.

Ineffabile: senza la parola. Il discorso senza la parola. Le parole non bastano. Le parole sono come le merci che, da sole, non vanno al mercato (Marx): hanno bisogno di una guida spirituale. C'è un angelo per ognuno: è la dottrina di Zoroastro, ma non solo. E l'angelo della terra è *Sophía*, l'angelo femminile.

Da Platone a Plotino e oltre, la dottrina risente di un'impronta iraniana. La lingua in Mesopotamia: iraniana e siriana (discendente dall'aramaico). La teosofia della luce compare in Zoroastro, Platone, Cristo e Maometto. L'idea della luce e della tenebra è mistica. Come rivela la Dea a Parmenide.

Noi leggiamo i mistici, le mistiche, cioè i filosofi, gli scienziati, nel loro discorso: il discorso mistico è il discorso erotico, il discorso senza la parola, il discorso del corpo. Il corpo mistico è il corpo erotico, con un varco dall'ineffabile all'indicibile. La comprensione si fonda sull'incomprensione, la conoscenza sull'inconoscenza.

Il principio del *ta'wil* è il principio di ogni esercizio spirituale, nella sua facoltà immaginativa, percettiva e creatrice, meditante, concepente, proiettante, desiderante. L'idea del *ta'wil* è l'idea intenzionale, finale, unitarista, l'idea del potere del cuore, della *himma*, l'idea di comprensione e di accesso all'infigurabile, l'idea di mutazione spirituale, l'idea alchemica, l'idea di padronanza. La pratica è mistica: l'angelo è la destinazione ideale, il *télos* della pratica, l'agente dell'autorivelazione, della propria teofania, la tautologia della persona.

Leggete Plotino. Il pericolo della morte è il pericolo del nulla. La tentazione. Il *daímon*.

L'anima, per natura, rifiuta di arrivare al nulla totale [*tò pànte mé on*]; quando scende, essa arriva al male, cioè va verso un non essere, ma non fino al nulla totale [*tò pànteles mé on*]. (*Enneadi*, VI 9, 11, 35-38)

Siccome la materia stessa non resta senza forma, siccome essa ha sempre una forma negli oggetti, l'anima, che soffre di questa indeterminazione, getta su questa la forma degli oggetti, temendo in qualche modo di uscire dalla realtà se si sofferma troppo a lungo sul non essere. (*Id.*, II, 4, 10, 31-35)

L'ordine sociale è l'ordine mistico. Leggete Porfirio:

Bisogna dunque sottrarre, non aggiungere alcunché: ma sottrarre tutto non consiste nel cadere nel nulla assoluto, bensì nell'attaccarsi con il pensiero a tutto ciò che viene da Lui e per mezzo di Lui, mentre si giudica che Egli è la causa tanto della moltitudine quanto dell'essere di tutte quelle cose, mentre Lui stesso non è né uno né molteplice bensì superiore all'essere [*hyperousios*] rispetto a tutte le cose che sono per mezzo suo. [...] Così non si potrà né cadere nel vuoto né attribuire a Lui qualcosa; non si potrà che permanere in una comprensione non comprensiva e in una concezione che non concepisce alcunché. Grazie a tale esercizio, potrà capitarti un giorno [...] di fermarti alla pre-nozione [*proénnoia*] indicibile

che di Lui noi possiamo avere. (*In Parmenidem*, II 4-20)

L'idea di origine è l'idea che agisce.

Ancora Porfirio:

Poiché non è Lui (l'Uno) a non essere e a rimanere incomprendibile per coloro che vogliono conoscerlo, bensì siamo noi e tutti gli essenti a essere nulla rispetto a Lui. Ecco per quale ragione non abbiamo potuto conoscerLo: è che rispetto a Lui tutte le altre cose sono nulla, e la conoscenza non può che cogliere il simile attraverso il simile. Siamo noi, dunque, a essere il nulla rispetto a Lui; Egli, invece, è il solo veramente essente (se lo si intende nel senso in cui io lo dico) rispetto a tutte le cose che sono dopo di lui. (*Id.*, IV, 19-28)

Il simile conosce il simile. Il principio iniziale. Il principio primo. L'idea indovinello, l'idea della relazione, l'idea di divisione vita-morte, è l'idea rinnovatrice, immaginativa.

L'ignoranza radicale di Dio detta la sola via della conoscenza di Dio. Nell'islam, "Non c'è Allah se non Allah" (Sura III, 2). Dio unico, testimone della sua unicità. *Tawhîd*: l'unicità di Dio. Ibn 'Arabi (1165-1240): "Dio contempla Se stesso quando contempla l'uomo", *Sapienza dei profeti (Fusus a-hikam)*. Contemplante e contemplato, conoscente e conosciuto. Le creature – Maometto lo dice anche di sé, come creatura speciale, come l'ultimo inviato – sono *'adam mahd*: il "puro nulla". E Maometto detta: "Dio è, e nulla è con lui". Dio non ha soci, non ha associati. Anche l'essere uomo: sempre *'adam mahd*, il "puro nulla". Dio senza socio. L'umanità si dissolve, si risolve, si fonde in Dio. È l'estinzione iniziatica. *Morire prima di morire*. È la sottomissione, l'annullamento di sé. La sottomissione serba il segreto. Qui, l'ideale è il sociale e il sociale della *Umma* (comunità) sta in luogo della lingua. L'uomo, allora, è definito dal nulla, pertanto dalla tragedia o dalla commedia. *Tanzih*, in arabo e in persiano, è l'apofatico. Il privilegio, non dell'uomo ma del *Deus absconditus*.

Il *tanzih*, l'apofatico, la *via negationis*, il principio negazionista, principio apofatista: *nihil a quo omnia fiunt. Deus absconditus*. Ma c'è il principio catafatista, principio positivista, la *via eminentiae* (le virtù della creatura sono sublimare e attribuite a Dio), la *via positionis: nihil a quo nihil fit. Deus revelatus*. L'assoluto è principio e fonte della positività. Questo è lo scarto tra Eckhart e Jacob Böhme così ben interpretato, nel suo positivismo, da Franz von Baader.

Sciiti ismailiti e sciiti duodecimani assumono il *Deus absconditus*. Ma il *Deus absconditus* è anche *Deus revelatus*: è il libro della natura. Molto prima, anche per Parmenide, non soltanto per la dottrina degli ismailiti e dei duodecimani, si chiama "Libro della natura".

Il nulla dell'assoluto è superiore all'essere e al pensiero. Il nulla da cui le cose tutte procedono e avvengono è *nihil a quo omnia fiunt (vel procedunt)* (questo è l'apofatico). Invece, il nulla, da cui nulla procede e che è inferiore all'essere e al pensiero è *nihil a quo nihil fit* (questo è il catafatico). L'assoluto è principio e fonte della positività.

In un famoso *hadith* di Maometto, Gabriele, l'angelo di Dio, parla per Allah: "Io ero un tesoro nascosto. Io ho amato [voluto] essere conosciuto. Io ho creato le creature per essere conosciuto da loro". *Deus absconditus, Deus revelatus*. È la teofania. È la positività che non si rimette alla negatività, che recupera e offre una manifestazione di ciò che è immanifesto, di ciò che è segreto, di ciò che è nascosto, del tesoro nascosto.

L'absconditum. L'assoluto, assoluto dalla determinazione: *ens nullo modo determinatum*. L'assoluto, assoluto dall'indeterminazione: *ens determinatum omni modo*. La teofania richiede la teoforia. L'ego integrale: il segreto è il volere nascosto della coscienza personale. L'angelo è la guida personale segreta. L'integralità è determinazione. Con un capovolgimento dall'assoluto indeterminato all'assoluto determinato. L'assoluto non ha faccia. La persona ha faccia.

Noi riscontriamo questo concetto di "assoluto" nella logica matematica, nel discorso scientifico, nell'ideologia dell'astrofisica. È Il principio iniziale: l'assoluto è il nulla. Dio si autogenera dall'assoluto. Generazione intradivina. Nascita eterna di Dio. Somiglianza fra l'assoluto e le cose di cui è fonte. L'assoluto dalla determinazione. L'assoluto dall'indeterminazione. *Ens determinatum omni modo*. È la *quête de Dieu* evocata dal russo Alexandre Koyré.

Ce que Böhme croit avant toute doctrine, ce qu'il cherche, ce que toute sa doctrine est destinée à justifier, c'est que Dieu est un Etre personnel, bien plus, qu'il est une personne, une personne vivante, consciente d'elle-même, une personne agissante, une personne parfaite. (*La philosophie de Jacob Böhme*, 1929)

Jacob Böhme giunge a formulare la positività: non soltanto l'apofasi di sé, l'annullamento di sé, ma anche la catafasi, l'affermazione di sé, *l'homo integralis*, la realizzazione dell'idea eterna dell'io. L'ego integrale. E nella formulazione di Franz von Baader: *Omnis determinatio est positio. Ens determinatum omnimodo*. E nello zoroastrismo importa *l'homo integralis* che è duale, angelo e uomo.

Leggete Shihab al-Din Yahya Sohrawardi (filosofo e mistico persiano, 1155-1191): il libro della natura è la rivelazione. E Sohrawardi combina l'angelologia zoroastriana con l'islam e con l'ellenismo. I misteri ellenici. Uno di questi misteri passa come il discorso occidentale. La Dea ha posto a Parmenide un indovinello: e la repubblica

occidentale, l'Europa, il Mediterraneo sono rimasti intrappolati nel discorso di padronanza.

Nella cosmologia dell'*Avesta* (i testi sacri dello zoroastrismo o mazdeismo, fondato in Iran prima del VI sec. a.C.), l'essere supremo Ahura Mazda, le sei celesti persone di luce, le creature, colte dalla luce, ascendono al cielo, al luogo di origine. Il mondo è impuro. Le potenze che governano le tenebre (Ahriman, lo spirito malvagio che guida la schiera dei demoni) combattono le potenze della luce. *Faravahar* sono gli angeli, che hanno scelto di combattere contro le forze di Ahriman. *Faravahar* o *fravahr*, simbolo dello zoroastrismo, è l'algoritmo angelico, la guida personale segreta, quella che consente finalmente di vedersi da sé, di conoscersi da sé, di giudicarsi da sé, di contemplarsi da sé, quando il cerchio è perfetto, completo. Lo ritrovate anche nel brahmanesimo, in Egitto, nella logica matematica, e non soltanto in Kurt Gödel. Riguarda anche la diatriba tra Martin Heidegger e Rudolf Carnap.

Leggete Gödel: Dio è perfetto, quindi esiste. Dio è perfetto, quindi non esiste. Lo scarto è dovuto alla questione se l'esistenza sia o non sia una perfezione. Dio esiste perché pensabile? Oppure è il capo della "classe delle proprietà positive considerate"? L'idea di esistenza dipende dall'idea di consistenza, dall'idea di fine del tempo. La proprietà è ideale e il mondo è finito.

Sophía è l'angelo della terra, l'angelo femminile. La dottrina dell'angelologia è la dottrina fotista (*phos*), donde il viaggio della luce, il viaggio della purezza, donde la metamorfosi fotista. La cosmologia zoroastriana. Il roseto ardente. Gabriele: l'apparizione a Maria, a Maometto. La folgorazione di Paolo. Le tracce della luce di gloria. La luce celeste. La ricerca iniziatica segue le tracce della luce celeste, della luce di gloria. La luce di Allah, la luce delle luci. L'anima conosce se stessa. Il ricercatore è colui che compie il viaggio iniziatico di ricerca. Il principio dell'alchimia è conoscere ciò che si è. Così, la fisica è il riflesso dell'anima. Najm al-Kubra, nella sua fenomenologia dei colori e delle luci, scrive:

Sappi che l'anima, il diavolo, l'angelo non sono realtà esterne a te: tu sei loro. Allo stesso modo il Cielo, la Terra e il trono non sono all'esterno, non lo sono il paradiso né l'inferno, la vita e la morte. Essi esistono dentro di te; quando avrai terminato il cammino mistico e sarai divenuto puro, avrai piena coscienza di questo.

Maggiore sarà la vostra purezza più puro e radiante sarà il cielo al vostro cospetto, finché alla fine del vostro cammino vi troverete immersi nella Purezza Divina.

Procedura alchemica, anziché procedura per integrazione. Il principio che seguono

Zoroastro, Brahma, la greicità è il principio dell'alchimia: il simile conosce il simile. Principio di fusione, purificazione, sublimazione. *Dhikr*: il corpo mistico è il ricordo di Allah, con la recitazione (il simile conosce il simile), la meditazione, con i nomi di Allah. Rispetto a Allah, il contemplante e il contemplato, il conoscente e il conosciuto, il soggetto e l'oggetto sono Allah. L'imam sciita Ismail ibn Ja'far scrive: "L'alchimia è sorella della profezia". Leggete 'Ala' al-Dawla Semnani (mistico sufi, 1261-1336). Il sottile organo corporeo, il colore, le luci, i sette livelli, i sette "profeti del tuo essere", ciascuno contraddistinto da un colore: Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Davide e Gesù e poi, Maometto, il vero Sé, l'embrione di origine in Abramo, contraddistinto dal verde smeraldo. Il letteralismo non fa i conti con l'oscurità, l'oscurità maligna, attiva, l'oscurità passiva. Ancora Najm al-Kubra:

Il solo modo di separare te stesso [da questa oscurità] è agire in modo che ogni parte buona di te si unisca a ciò cui questa bontà appartiene, cioè facendo in modo che ogni parte si congiunga alla sua controparte: la Terra riceve la sua parte terrena, l'Acqua la sua parte acquatica, l'Aria la parte aerea, il Fuoco la parte ignea. Quando ciascuno avrà ricevuto ciò che gli spetta, tu sarai finalmente libero dal loro legame.

La luce nera, Allah e Iblis, il Nulla, oltre l'essere, l'annullamento dell'ego. *Deus absconditus*, l'incubazione, l'iniziazione. La luce nera splendente. La luce di gloria. Il principio iniziale, il nulla. Dal *Deus absconditus* al *Deus revelatus*, dalla Maestà alla bellezza, dall'ira alla misericordia. Dal pericolo ultimo, dal "loto di limite", dal *fana' fi'llah* all'algoritmo angelico. Dal nulla in sé e di sé (la povertà) alla ricchezza spirituale. La sfida mistica è tra demenza e resurrezione. L'essere, la totalità, l'unità della notte e del giorno, l'unità delle due facce, dei due volti.

L'unicità si realizza estinguendo l'ego (*fana'*). Sparisce la creatura, sussiste la faccia della Maestà (Sura 55, 26-27):

Tutto quel che è sulla terra è destinato a perire,
[solo] rimarrà il Volto del tuo Signore, pieno di Maestà e di Magnificenza.

La creatura, l'essere umano: il puro nulla, *'adam mahd*. L'indovinello. La convenzione ontologica. "Non c'è Allah se non Allah". L'unicità, l'unità, il principio del nulla. Il *tawhid*: la nudità, la povertà, la rigenerazione. Abu Yazid al-Bistami (mistico sufi, 804-874) scrive: "Io mi sono squamato del mio io, come un serpente spoglia la sua pelle". Dalla negazione del sé all'affermazione del sé: la trasparenza fra la creatura e il creatore è la schiavitù ontologica (*'ubudiyya*), il risultato ultimo della sottomissione.

Allah, unico creatore, senza imperfezione, senza incompletezza, è intemporale, incorporeo. L'unico eterno. L'unico, ma senza numero, senza divisione, senza partizione, senza quantificazione. Non somiglia alla creatura. I libri rivelano la sua parola. Soltanto Allah conosce la sua realtà.

Il mistico persiano Husayn ibn Mansur Al-Hallaj (858-922) scrive:

Il mio cuore ha bandito ogni amore, giacché un altro amore dal tuo mi è proibito. Tu sei per me spirito e vino, tu sei la rosa e il profumo, tu sei ogni gioia e ogni cruccio, guarigione e malattia. E coronando desiderio dopo desiderio, in te si trova una pace. (*Recueil d'oraisons et d'exhortations du martyr mystique de l'Islam*, a cura di Louis Massignon, 1957)

Lo spirito di Allah abita l'anima purificata. L'amore senza amore, l'amore prescritto e l'amore proibito. Anfibologia del farmaco. L'amore non è reciproco. L'unico non tollera nessun associato, nessun simile, nessun equivalente, nessun uguale, ma soltanto la sottomissione e la lode. Ancora scrive: "Ciò che conta per l'estatico è che l'Unico lo riduca all'Unità" (*Id.*). La sottomissione, l'estasi, la riduzione, l'unità.

Serbando il divieto di raffigurazione, Maometto dice: "Ho visto il mio Signore nella più bella delle forme". La bellezza di Allah è la teofania.

"Avete nel Messaggero di Allah un bell'esempio per voi" (Sura XXXIII, 21). *L'imitatio prophetarum*, un asintoto. Il profeta, *l'insan kamil*, l'umano perfetto, l'immagine di Allah, la causa finale della creazione, l'"illetterato", il recettore della rivelazione e delle luci della grazia. L'uscita da sé, la morte, il lampo, la rivelazione, l'illuminazione, la folgorazione. La questione di vita o di morte: l'indovinello, il mistero dell'inizio e della fine, il mistero del cerchio.

Ogni modello è selettivo, probabilista, circolare. La metempsicosi segna il ritorno. L'ideografia si avvale dell'ideofania e dell'ideoforia. La questione di vita o di morte, l'ironia sociale e politica, è il *daímon*, l'algoritmo tripartito, triplice, circolare.

L'oscurità è l'oscurità di Ahriman, per Zoroastro, è l'oscurità di Iblis, di Satana, è un'oscurità attiva, maligna, propria dell'incoscienza. Ma c'è un'oscurità passiva, potenziale, della materia, dello psicocosmo. *Deus absconditus*. "La luce nera annuncia il nulla". L'annullamento dell'ego. È il nullismo, che ha bisogno del suo nichilismo ontologicamente funzionale. Nel sistema tutto si ordina, tutto funziona, tutto significa. La totalità è prerogativa del sistema. In ogni sua negatività contemplata. In ogni sua necropoli.

Il divino si ritira fino al nulla. E allora, avete i nomi di maestà del *Deus absconditus*,

che stanno attorno all'ira di Dio, e i nomi di bellezza del *Deus revelatus*, che stanno attorno alla misericordia di Dio.

Il nulla è il principio iniziale, il principio dell'assoluto, il principio che è superiore all'essere e al pensare. Maometto: "il loto del limite". Il loto del limite è al confine. Avviene il *fana' fi'llah*. Ci sono tre generi di *fana'*: l'annullamento, l'estinzione, il denudamento, l'impovertimento. Al-Bistami. Evanescenza dell'io. Ascesa e trasfigurazione. L'ideopatia si fa teopatia. Da "Gloria a Allah" a "Gloria a Me". *Fana'*: volere ciò che Allah vuole; obnubilazione, l'anima è assorbita in questa cosa, senza più coscienza di niente altro; la mutazione ideale, spirituale, divina.

È l'iniziazione: *morire prima di morire*. Da questo stato anteriore all'estasi, il musulmano esce demente o degenerato. Sono le due facce dell'essere nella sua creazione: una faccia di luce e una faccia di oscurità. La faccia oscura è ogni volta che viene propagandata la "povertà", ogni volta che viene data come parola d'ordine la povertà. Perché il nulla è la radice dell'imperativo degli imperativi, della legge delle leggi, del divieto dei divieti, della prescrizione delle prescrizioni. La povertà è la piccolezza, è il triangolo capovolto, è la caverna, è la grotta. Ma il triangolo con il punto più alto e il triangolo con il punto più basso formano un'unità, l'unità delle due facce, l'unità della luce e della tenebra. L'unità ideale. L'apofatico e il catafatico, la tenebra e la luce, il brutto e il bello, nell'unità ideale.

Indovinello. *Metis*, sapienza. La dottrina occidentale è una dottrina sciamanica. *Metis* è l'accesso all'unità. I frammenti rimasti del poema di Parmenide dicono di un'incubazione per una rigenerazione, per una resurrezione. L'eterna rigenerazione di Allah. I misteri di Eleusi. Su che cosa si regge il discorso occidentale? Su che cosa si regge la "logica matematica"? Iside come *Sophía* o Osiride. Iside era chiamata anche *Mat*: sapienza e conoscenza. La via. *Tao*. La via senza la parola. La via del nulla, la via del silenzio del nulla, la via del suono del silenzio del nulla è: *muori prima di morire* e avrai la visione, l'estasi.

Morire prima di morire. La discesa agli inferi, la catabasi, l'incubazione, l'iniziazione, l'estasi. *Metis*, il senno, la saggezza, l'astuzia del nulla e dell'unità, l'accesso al nulla e all'unità. Il viaggio iniziatico è il viaggio circolare. Iside: *Mat*, *Sophía*. Osiride: *lógos*. Plutarco. Apuleio.

L'incubazione, l'iniziazione. Annullamento e generazione. Morte e resurrezione. L'iniziazione di Orfeo, l'iniziazione di Parmenide, l'iniziazione di Socrate. A sua volta, Socrate pratica l'iniziazione: pone l'indovinello a ogni persona che incontra.

L'iniziazione di Cristo, l'iniziazione di Maometto. L'iniziazione di Diogene: povertà e ricchezza, il mistero indovinello. Dalla chiusura ontologica all'equazione ontologica. E chi è iniziato e affiliato è ora verificatore ora rettificatore ora falsificatore. Diogene, che Platone definisce "Socrate pazzo", è falsificatore, fallibilista.

L'iniziazione di Parmenide. L'iniziazione di Socrate. L'iniziazione di Diogene, a suo modo: a ogni persona che incontra, un insulto, mentre chiede l'elemosina. Lui che è falsificatore di monete, banchiere falsificatore, accusato di questo, perseguitato per questo. La sua rivelazione: Diogene è falsificatore, è Karl Popper. Non c'è nulla che abbia più successo, nel mondo, del mistero.

L'iniziazione di Agostino: il giardino di Milano, la lettera di Paolo ai Romani; il giardino interiore di Ostia, "in presenza della verità" (*Confessioni*, IX, 10), l'ascolto della "fonte della vita", la visione, la rivelazione, l'elevazione, la trasfigurazione, la morte iniziatica, l'altra vita. Agostino: la proprietà linguistica è la proprietà mistica. "Tu mi hai toccato il cuore e io ti ho amato" (*Id.*, X, 6). La mistica trinitaria è la mistica del silenzio. L'idea è pura, fra l'immanifesto e il manifesto, fra il nascosto e il rivelato. L'iniziato ascolta "il sussurro di un soffio misterioso". L'assunzione del silenzio è l'assunzione dell'espunzione dell'Altro, il monopolio del diritto e della ragione sull'Altro, l'ipoteca sul fare.

Leggete Gottlob Frege. Il rapporto logico, i concetti, funzione e argomento, l'universale e l'esistenziale, il valore di verità. La proposizione postulata vera o falsa. L'enunciato postulato vero o falso. L'argomento satura la funzione. "Un concetto è una funzione il cui valore è sempre un valore di verità" (Gottlob Frege, *Funzione e concetto*, 1891). E l'oggetto è "tutto ciò che non è una funzione", ovvero "ciò la cui espressione non comporta nessun posto vuoto" (*id.*).

La quantificazione si costituisce sull'idea di fine del tempo, sull'idea di significazione. L'idea di origine, l'idea di divisione algebrica e geometrica, l'idea di morte, l'idea di fine del tempo, l'idea di significazione: per tanto, l'idea positivo-negativo, amico-nemico, vero-falso, bello-brutto. La quantificazione poggia sulla funzione proposizionale. Per non "divinizzare la copula", Frege postula il "quantificatore universale" e il "quantificatore esistenziale". L'esistenza è una proprietà di una funzione (o di un concetto), un concetto di concetto. L'esistenza: questione di classificazione. L'esistenza ha lo stesso statuto logico del numero. "Enunciare un numero è enunciare qualcosa di un concetto". La quantificazione esistenziale è la numerazione. "A questo riguardo, l'esistenza ha qualche analogia

con il numero. Affermare l'esistenza non è nient'altro se non negare il numero zero" (*Principi dell'aritmetica*, 1893). L'analogia, la negazione, lo zero: l'idea positivo-negativo, l'idea di consistenza e di esistenza. L'esistenza, una proprietà di concetti, un concetto di concetto. La consistenza e l'esistenza sono ideali, quindi convenzionali, quindi sociali. La formalizzazione proposizionale è ideale. L'esistenza, come proprietà di concetto, è, come il concetto, intemporale.

Il principio di quantificazione è il principio di fine del tempo in funzione spaziale, abolendo, idealmente, la parola, l'atto, il fare. Il principio dell'inconcepibile fonda l'economia concettuale. Il principio dell'immutabile e dell'immobile fonda l'economia della mutazione e del movimento. Il principio dell'ineffabile fonda l'economia discorsiva. La logica è un corollario della mistica.

Leggete Tommaso d'Aquino: *Omnis creatura vertibilis est in nihil* (*Summa Theologiae*, III, q. 13, a. 2). L'idea di origine, l'idea di divisione, l'idea di fine del tempo, quindi l'idea positivo-negativo, l'idea di alternativa fra essere e non-essere. La fine del tempo significa la pura spazialità, il nulla, la donazione gratuita. L'idea di origine, l'idea di negazione, l'idea di origine della negazione, donde l'idea vero-falso, propria al formalismo proposizionale. Il nulla è ciò che fonda l'antropomorfismo.

L'idea di origine è *idea negationis* e *idea positionis*, l'idea diagrammatica, l'idea indovinello, l'idea di purezza, l'idea spaziale.

Leggete Charles Sanders Peirce. L'idea di origine è idea dubbiosa, quindi idea che agisce, idea di salvezza: l'esperienza è ideofania, azione ideale, azione salvifica. Trascorre idealmente nell'osservazione. L'empirismo è teleologico. La sua astrazione non è pragmatica. È astrazione dell'astrazione. Peirce: dal "pensiero in azione" al "pensiero in riposo". Dalla questione di vita o di morte, dall'indovinello all'equazione ontologica. L'idea di origine è circolare. "L'essenza del metodo scientifico è la sua capacità di autoemendazione" (*La fissazione della credenza*, 1877). Giudicarsi. Correggersi. Rivedersi. La fallibilità, il tichismo, la necessità del progresso e dell'evoluzione, la volontà, l'unità di principio e di fine, il perfezionamento catartico, il sacrificio: l'apparato di Peirce, con la sua concezione inquisitoria, divinatoria, è naturalistico. Il fallibilismo è probabilismo. E la congettura sceglie il cerchio. La logica abduittiva è la logica inquisitoria, la logica dell'ipoteca sull'avvenire. Il colpo di coda trae il colpo d'ingegno verso il colpo di grazia.

Peirce. Il suo androgino trinitario circolare. La verità e la credenza sono abiti mentali. La faneroscopia e la funzione esplicativa dell'abduzione. Il mistero è il

segno, l'idea circolare. Il tichismo, il sinechismo, l'agapismo. Le categorie. "Il Terzo è ciò che funge da ponte sull'abisso, tra l'assoluto primo e l'ultimo, e che li mette in relazione". L'idea guida la relazione.

Peirce: la questione di vita o di morte è la questione sociale. La logica inquisitoria è la logica abduktiva, la logica economica, assicurativa, la logica comunitaria, la logica sociale. Peirce scrive:

Colui che riconosce la necessità logica di una completa autoidentificazione [*self-identification*] dei propri interessi con quelli della comunità [...] si accorgerà che soltanto le inferenze dell'uomo che la compie [tale identificazione] sono logiche. (*Collected papers* 5.356)

L'identificazione comunitaria rende logica l'inferenza.

Colui che non sacrificerebbe la sua anima per salvare il mondo intero è, a parer mio, illogico in tutte le sue inferenze, collettivamente. A tal punto il principio sociale è intrinsecamente radicato nella logica. (*Id.* 5.354)

Il principio del sacrificio è il principio collettivo, comunitario, il principio sociale come principio logico. La sfida sociale fonda la scommessa probabilistica: il pericolo dell'Altro è il pericolo di morte, senza l'Altro.

Noi non vogliamo conoscere il peso delle ragioni pro e contro – vale a dire quanto vorremmo puntare in una tale impresa a lungo termine – perché non c'è lungo termine in questo caso. [...] Siamo nella situazione di un uomo per il quale si tratti di una lotta per la vita o per la morte [*a life or death struggle*]. (*Id.* 5.357)

L'idea indovinello (la questione di vita o di morte) è l'animale fantastico, l'androgino trinitario circolare:

L'intero organismo della logica può evolvere mentalmente dalle tre concezioni di primo, secondo e terzo [*first, second, and third*] o, più precisamente, Un, Altro e Medio [*An, Other, Medium*]. (*Writings*, vol. 3)

L'idea di origine è innata e naturale, l'idea di natura:

Come è avvenuto che l'uomo sia mai giunto a concepire una teoria vera [*true*]? Non si può dire che sia accaduto per caso, giacché le possibili teorie sono, se non strettamente innumerabili, in ogni modo oltre il trilione [...]. Non si può pensare seriamente che ogni pulcino, appena sgusciato, debba vagliare tutte le possibili teorie prima di avere la luminosa idea di becchettare per cibarsi. Si pensa, al contrario, che il pulcino abbia un'idea innata di fare ciò, [...] una tendenza innata verso una verità positiva [*positive truth*]. (*Collected papers* 5.591)

L'unità ideale è l'unità dell'apofatico e del catafatico. Peirce precisa:

L'intelletto umano è impiantato nell'uomo o da un creatore o da un effetto quasi intenzionale della lotta per l'esistenza [*struggle for existence*], quasi allo scopo e soltanto allo scopo di assicurare la continuazione dell'umanità. (*Id.* 8.211)

Altrove:

[...] non c'è ragionevole dubbio che la mente umana [*human mind*], essendosi sviluppata sotto l'influenza delle leggi della natura [*laws of nature*], per questa ragione pensi naturalmente in qualche modo secondo lo schema [*pattern*] della natura. (*Id.* 7.39)

Aristotele: *apagoghé*. L'idea creatrice, l'idea nuova:

L'abduzione è il processo di formazione di un'ipotesi esplicativa. È la sola operazione logica che introduca un'idea nuova: infatti l'induzione non fa che determinare un valore e la deduzione sviluppa meramente le conseguenze necessarie di una pura ipotesi. (*Id.* 5.168)

La logica abduttiva è la logica della comprensione dell'incomprensibile, la logica mistica:

La deduzione prova che qualcosa *deve* essere; l'induzione mostra che qualcosa è *effettivamente* operante; l'abduzione suggerisce meramente che qualcosa *può essere*. La sua sola giustificazione è che a partire dalla sua suggestione la deduzione può trarre una predizione che può essere saggiata per via d'induzione e che, se mai noi dobbiamo apprendere qualcosa o comprendere i fenomeni, dev'essere per abduzione che questo deve avvenire. (*Id.* 5.171)

Il sillogismo è mistico. Ogni postulato si conferma e si salda attraverso la dimostrazione e la confutazione, attraverso la funzionalità logica della contraddizione. L'abduzione senza l'Altro è l'ipotesi dell'idiota.

Il possibile germina dal caos. Il principio dell'abduzione è principio cosmogonico. Dato il nulla, "il caos è Primo, la legge è Seconda, la tendenza a assumere abitudini è Terza"; "Lo spirito è Primo, la materia è Seconda, l'evoluzione è Terza" (*L'architettura delle teorie*, 1891).

Tichismo, sinechismo, agapismo. Il tichismo: il caos, il nulla, l'*Anánke*, la circolarità; l'abito viene strappato al caso, come la nascita al nulla; "solo in tal modo si può parlare di un rapporto di generazione, come un figlio che testimoni del padre negli stessi tratti del proprio volto" (*Id.*).

La lotteria genetica, l'antropogenetica, l'idea di divisione, l'idea che si fa soggetto, l'animale fantastico: il canone genetico è il canone probabilistico, il canone tanatologico. L'economia genetica fonda l'economia del tempo. L'economia del sangue fonda l'economia della negativa del tempo e dell'Altro. La selezione è fatale. Il volontarismo è naturalista e probabilista. L'idea di origine è l'idea di creazione del

caso e del ritorno necessario.

“Buona fortuna [*tyche*]”, l’augurio che apriva le epigrafi antiche. Tyche o Tiche: la dea della pena e del premio, della rovina e della salvezza. L’idea di origine è *daímon*. Dall’*Anánke* alla Moira.

Il sinechismo: stessità e somiglianza di noi, con noi, in noi, delle cose, dei pensieri-segni, della conoscenza; modalità relazionale; cosmo in cui ogni parte comunica con ogni parte; compromissione di essere e di nulla. L’agapismo: stessità, legame e unità di amore e odio, *éros* e *thánatos*.

Tichismo, sinechismo, agapismo: l’idea di origine si fa cosmo, in ogni sua lotta interna, fra il nulla e l’essere, fra il caos e l’ordine. Apoteosi dell’androgino trinitario, come nella meccanica quantistica. Apoteosi dell’idea mistica.

Perché qualcosa piuttosto che nulla? Perché nulla piuttosto che qualcosa? Il trattamento del nulla e dell’essere. La loro costituzione logica. La loro sintassi. La sintassi del nulla e dell’essere, dell’infinito e dello zero. Il nulla non si costituisce da sé. Il sistema logico (cosmo fisico) non si costituisce da sé. La relazione del nulla e dell’essere, dell’infinito e dello zero. Scrivono Ilya Prigogine e Isabelle Stengers:

Ma poniamo anzitutto la questione: una genesi del nostro Universo materiale potrebbe essere compatibile con le leggi fisiche? Non dovrebbe trattarsi di una creazione *ex nihilo*, per definizione al di fuori di tali leggi? È così che va richiamata una concezione oggi molto diffusa, che farebbe della genesi dell’universo un *free lunch*, un avvenimento gratuito. (*Entre le temps et l’Eternité*, 1988).

L’infinito vuoto, il caso assoluto, la gratuità assoluta, il vuoto quantico. Scrive Edward Tryon:

Può darsi che l’Universo non sia che un’altra espressione del nulla, sicché potrebbe sorgere spontaneamente da tale nulla: la sua creazione *ex nihilo* non suscita alcuna contraddizione dal punto di vista energetico. La nascita dell’Universo sarebbe quindi assimilata a una fluttuazione spontanea del vuoto. (*My World Line*, 1970)

Il nulla, la spontaneità, la nascita. Il nulla, l’infinito vuoto. La *via negationis*. La *via positionis*. Il cosmo vuoto, l’infinito (il vuoto assoluto). Il cosmo pieno, lo zero (il pieno assoluto). L’onto-meontologia. La coscienza assoluta. La costituzione assoluta. La sintassi assoluta regge le relazioni del nulla e dell’essere, dell’infinito e dello zero. L’istante zero del tempo fisico. La spazializzazione. L’unità. L’indissociabilità dell’infinito e dello zero, del nulla e dell’essere. La fluttuazione quantica. La sintassi dello zero e dell’infinito, del pieno e del vuoto. L’infinito vuoto, il nulla. Il punto matematico: un punto del nulla, la rappresentazione logica di uno zero. Nell’istante

zero del tempo fisico, regna la coppia nulla-zero. L'idea della fine del tempo è l'idea spaziale, l'idea sociale, l'idea mistica.

Milano, 3 dicembre 2016